

a Roma

**ARTE E POESIA
ALLA STESSA TAVOLA**

Dall'arte alla poesia venti domande per interrogare il mondo è il titolo della tavola rotonda che si tiene oggi, alle 17.00, alla Casa delle Letterature di Roma, organizzata dalla Fondazione Baruchello nell'ambito di RomaPoesia: venti domande provenienti da artisti, poeti, filosofi, critici per costruire la mappa (attraverso testi, immagini, suoni o letture) di una riflessione aperta sull'arte e la poesia. Partecipano Nanni Balestrini, Gianfranco Baruchello (che legge un testo di Emilio Villa), Silvia Bordini, Giuseppe Di Giacomo, Gabriele Frasca, Alfredo Giuliani, Simonetta Lux, Elio Pagliarani, Luca Maria Patella, Giorgio Patrizi, Jacqueline Risset, Beppe Sebaste, Stefano Velotti.
www.fondazionebaruchello.com

romanzi

DAGLI USA AL MESSICO, QUANTE STORIE DENTRO «CAMELO»

Filippo La Porta

Caramelo di Sandra Cisneros (traduzione Sante Rede, La Nuova Frontiera, pp. 451, euro 18,50), viaggio A/R Chicago-Città del Messico di tre auto ingombranti, è una trascinante saga familiare a sua volta ingombra di storie. Ma assomiglia anche a una telenovela guardata in tv con sguardo ironico e partecipe, o a una canzone sentimentale, come *Cielito lindo*, ascoltata alla radio e cantata a squarciagola da una turba di ragazzini. Si tratta di un affollatissimo romanzo di confine, che fisicamente attraversa un confine (tra paesi, lingue, culture) e in quanto tale può darci indicazioni importanti su di noi, sul nostro modo di costruirci una identità nella globalizzazione. Sandra Cisneros, che negli States, dove vive a San Antonio, è un'attrice-culto e punto di riferimento obbligato per tutte le riflessioni su

questi temi. *Caramelo* è scritto in inglese ma è punteggiato di parole spagnole (opportunitamente lasciate nell'originale). La sua intenzione è infatti di imprimere un ritmo diverso all'inglese, anche di strapazzarlo un po', e, come lei stessa ha avuto modo di osservare, le espressioni spagnole che usa, volutamente non tradotte, si capiscono sempre dal contesto. Lungo le oltre 400 pagine del romanzo il lettore italiano potrebbe anche incontrare qualche momento di stanchezza e, confessiamo, la tipica, incontinentemente affabulazione latino-americana è diventata anch'essa un genere, spesso stucchevole e risaputo. Ma, come ascoltando un inesauribile cantastorie, ci si può ogni tanto distrarre e magari saltare qualche personaggio, abbandonandosi all'onda della narrazione. La forza della Cisneros, a differenza, poniamo, di

Isabel Allende, consiste nel traumatico corto circuito tra culture, nel mix di parodia e di adesione alla materia, di gioco e di melodramma. Quando l'attrice rievoca tra gli altri, nel suo album strapieno, la figura del padre Innocencio (discendente di filosofi beduini e matadores andalusi) ricorda che per lui lo spagnolo era la lingua per parlare con Dio e l'inglese con i cani: «Au du iu du?». E poi gli americani domandavano ogni cosa in modo secco, senza mai aggiungere «Se Dio vorrà», al contrario dei messicani: «come se avessero sempre un audace controllo del loro destino». La Cisneros ben conosce il Sud del mondo, i suoi meravigliosi colori «caramelo» e i suoi odori pestilenziali, come quando descrive Città del Messico, con il quartiere della cattedrale «butterato, sovrappopolato e affogato nel proprio brodo bollente».

Ma non indulge a retoriche e non si fa illusioni sulla solidarietà spontanea tra emarginati: il razzismo dei chicanos (immigrati di seconda generazione) verso i messicani esplose durante una partita di baseball. Forse, come le capita di pensare in chiesa, davvero «l'universo è un pezzo di stoffa e tutta l'umanità è intrecciata lì. Ogni persona è collegata a me e io sono collegata agli altri, come i fili di un *rebozo*» (scialle). Ma allora questi fili identitari si intrecceranno sempre di più dentro ciascuno di noi e bisognerà inventare in fretta un nuovo linguaggio per raccontarli.

Sandra Cisneros sarà domani alle 19, alla libreria Notebook dell'Auditorium di Roma, per parlare di «Caramelo» insieme ad Anna Scacchi e Filippo La Porta. Seguirà un concerto dei Latin Four

La Terra venuta dal tempo profondo

Oggi con «l'Unità» il volume che racconta l'origine e l'evoluzione del nostro pianeta

Pietro Greco

in sintesi

Dopo la prima uscita di mercoledì 7 ottobre («L'universo») da oggi, in vendita assieme all'«Unità», troverete il secondo volume della serie «dal Big Bang all'uomo», in collaborazione con l'editore Jaca Book, dedicato a «La Terra». Le prossime uscite sono: mercoledì 3 novembre «La vita»; mercoledì 17 novembre «Le piante»;

mercoledì 1 dicembre «Gli animali»; mercoledì 15 dicembre «L'uomo». Il prezzo del volume è di 5,90 euro oltre al prezzo del giornale e ogni numero rimane in edicola per due settimane.



Un vulcano in eruzione. A sinistra, la copertina del volume dedicato alla Terra in edicola da oggi con «l'Unità»

Il nostro pianeta, la Terra, ha una storia. Una lunga storia, che si misura in miliardi di anni. Una storia di cambiamento incessante, che ne ha continuamente rimodellato la faccia fino a renderlo un oggetto unico nel sistema solare.

Eppure solo di recente - poco più di due secoli fa - abbiamo scoperto che la Terra ha una storia. E questa scoperta ha fatto emergere due tra i concetti più densi di significato nello sviluppo del pensiero scientifico (e, quindi, del pensiero tout court): il concetto di «tempo profondo» e il concetto di evoluzione. Due concetti che hanno contribuito come pochi altri a modificare la percezione che abbiamo del mondo che ci circonda.

A scoprire la «storia della Terra» sono stati i geologi, poco più di duecento anni fa. È del 1795, infatti, la pubblicazione da parte del filosofo naturale scozzese James Hutton di un libro che segna il punto di svolta: *Theory of the Earth*, teoria della Terra.

Prima di quel libro l'idea che gli europei avevano del nostro pianeta era un'idea biblica. La Terra è nata attraverso un evento catastrofico - la ritirata delle acque oceaniche - non molto tempo fa. Questo «tempo breve» era stato calcolato, verso la metà del Seicento, dall'arcivescovo di Armagh e primate d'Irlanda, James Ussher, attraverso lo studio minuzioso delle Sacre Scritture: la Terra è stata creata 4004 anni prima di Cristo e il ritiro delle acque, dopo il diluvio universale, è avvenuto diciassette secoli dopo, nel 2349 avanti Cristo. Da allora la Terra è rimasta essenzialmente uguale a se stessa.

James Hutton cambiò profondamente impostazione rispetto all'arcivescovo Ussher e ai fautori dell'ipotesi «nettunistica». In primo luogo, pensava, la verità sulla Terra e sulla sua storia non va ricercata nelle Sacre Scritture, ma direttamente in natura. E lo studio delle rocce in natura ci dice che esse sono sottoposte a forze incessanti: gli agenti atmosferici (le piogge, il vento), i vulcani, i terremoti. Queste forze sono davvero potenti e inducono continue trasformazioni sulla superficie della Terra. Queste forze sono gradualità: la loro azione si svolge nel corso di un tempo profondissimo (che presto sarà calcolato in milioni e poi in miliardi di anni). Insomma, la materia geologica evolve gradualmente ma senza sosta in

Dalla Casa della Cultura al Teatro Dal Verme: migliaia in coda a Milano per ascoltare i filosofi e le loro idee sull'ateismo o sull'Europa

Platone o l'aldilà, strategie di sopravvivenza

Oreste Pivetta

Le code in Italia sono infinite. Però stupisce sempre che s'allungino non solo nelle sale d'attesa delle Asl ma anche alle porte della cultura in genere, di mostre tutte e in particolare di Picasso e di impressionisti, mentre in tv s'ammucchiano biscardate e panarielli, di filosofia soprattutto, perché le idee e persino la loro storia intimoriscono. Fanno pensare e, pensando, si scopre il peggio. L'altra sera all'ingresso del Teatro Dal Verme in coda si sono contate mille e cinquecento persone, per ascoltare Massimo Cacciari, Hans Kraemer, Thomas Szlezak, Maurizio Migliori, Roberto Radice, Giovanni Reale, Mario Vegetti, studiosi di prima fascia, non proprio popolari però, tranne il primo, per il suo passato e presente politico e per la costanza davvero inquietante cui si sottopone a peregrine dispute televisive, sempre con grande efficacia e con effetti illuminanti, malgrado i rumori di fondo. Però in questo caso l'ex sindaco e l'inventore di alleanze politiche tornava ai libri e alle idee, tra l'altro proprio quelle di prima edificazione filosofale di Platone (sebbene saldate con un tema di «straordinaria» attualità: l'Europa). Alle sei di sera piuttosto che correre a casa, i mille e cinquecento post impiegati, post studenti, post casalinghe,

post pensionati si sono fatti studiosi e il cielo sopra Milano s'è illuminato di lampi del sapere e doveva sembrare un temporale fuori stagione, capitato nel colmo del grigio milanese, di una città dalla vita assai bassa come i jeans e le sottanine che imperversano a onore e gloria della moda corrente. Milano è una città povera di qualità, povera di paesaggi e persino di facce: difficile specchiarsi in quelle di Albertini o di Formigoni, desolanti e deprimenti, tristanzuole, facile che si cerchi la rivincita. Ma la rivincita alle miserie metropolitane è solo un brandello di spiegazione per giustificare quell'accensione di entusiasmo e di interesse per le idee di Platone. Non è neppure merito dell'amore di conoscenza, che è l'insegnamento platonico contro scettici e sofisti, ad armare l'attenzione, perché i casi, cioè le code, si sono ripetuti in questi tempi. Per ascoltare il bravo Vittorio Sermoniti che leggeva Dante (*Inferno e Purgatorio*) si sono riempite le piazze e la saletta della storica Casa della Cultura era ai limiti della sicurezza all'apertura di un cielo sull'ateismo e sui dubbi dei non credenti (stasera ci sarà Margherita Hack con Telmo Pievani e non mancherà Massimo Cacciari con monsignor Piero Coda in chiusura, dopo padre Enzo Bianchi che è diventato una «stella» del pensiero religioso). Alla Casa della Cultura come tra le pagine della *Divina Commedia* più che l'Europa conta l'aldilà, perché è chiaro che gira e rigira la questione centrale resta il

nostro avvenire, ma quello il più lontano possibile, cui in qualche modo misurare le azioni e gli interrogativi del presente, che è pessimo, al punto che uno potrebbe chiedersi se la sofferenza d'assistere a una riforma istituzionale o alla moltiplicazione dei balzelli e dei condoni possa schiudere qualche finestra sul paradiso futuro. Nel corso della storia anche il «grande pubblico» si è servito in vario modo della filosofia: a scopi rivoluzionari e riformatori, oppure per consolarsi. Stando a noi, fu Cattolica, non l'università di padre Gemelli ma la cittadina in riva all'Adriatico, a inventarsi una ventina d'anni fa gli «incontri con i filosofi». C'era già Cacciari e con lui furono molti altri a godersi una popolarità del tutto inattesa. Una sorpresa per un paese che s'avviava di fretta all'era televisiva di Berlusconi. Giunti a questo punto, mentre i prezzi salgono, gli stipendi si diradano e la lingua dei ministri s'arricchisce di *calembour*, ognuno cerca la sua strada e tante volte le strade si incrociano: c'è chi sciopera, chi emigra o vorrebbe emigrare, c'è chi compra il vitello e la verdura in società per risparmiare a scapito dei macellai. Strategie di sopravvivenza in questo mondo periferico, che è decisamente in declino. La verità è che pochi credono ancora, come le indagini dimostrano, nei rosei orizzonti che la finanziaria promette: condire la fettina con una idea del bene (in terra o in cielo) è una necessità per farsi coraggio.

un tempo che non va calcolato in migliaia, ma in centinaia di milioni di anni. In un «tempo profondo», appunto.

James Hutton e, poi, molti altri geologi dopo di lui dimostrarono che la nuova «teoria della Terra» funzionava, perché spiegava i fatti molto meglio della vecchia teoria, biblica.

Ma la nuova teoria assegnava alla Terra un'età ben più antica di quella proposta dall'arcivescovo Ussher. Ma se la Terra era così antica, anche l'universo in cui la Terra si ritrova deve essere ben più antico. L'origine cosmica deve, dunque, perdersi nel «tempo profondo». Oggi sappiamo che la Terra è nata oltre 4,6 miliardi di anni fa e che l'universo ha avuto origine almeno 12 miliardi di anni fa.

In questo «tempo profondo» la centralità dell'uomo si diluisce. L'umanità perde la sua centralità nel tempo, dopo aver perduto con Copernico la centralità nello spazio.

Allo stesso modo la scoperta che la Terra ha una storia, una lunga storia di modificazioni, implica che il cosmo ha una storia. Che l'universo evolve nel tempo profondo. E così i geologi sono gli antesignani della scoperta del concetto forse più dirimponte nella storia del pensiero scientifico: il concetto di evoluzione. La scoperta della storia della Terra porterà, ben presto, i biologi a elaborare una «storia della vita» sulla Terra: nel 1859 Charles Darwin, influenzato dal geologo Charles Lyell ed esperto di geologia egli stesso, proporrà la sua teoria dell'evoluzione biologica. Oggi sappiamo che l'evoluzione biologica procede da quasi 4 miliardi di anni e ha portato alla formazione di decine di milioni di specie viventi diverse.

Mentre occorrerà aspettare il 1923 perché un giovane matematico russo, Alexander Friedman, risolva le equazioni cosmologiche di Einstein e avanzi l'idea di un universo evolutivo. Oggi sappiamo che l'universo ha avuto un'origine, con una grande esplosione, il Big Bang, e che l'evoluzione cosmica da oltre 12 miliardi di anni ha portato alla formazione di un'infinità di strutture organizzate della materia, uomo incluso.

Possiamo, dunque, ben dire che partendo dall'osservazione della Terra abbiamo scoperto l'evoluzione cosmica. Alla Terra, alla sua nascita, alle sue modificazioni è dedicato il secondo volume della serie «Dal Big Bang all'Uomo» che *l'Unità* propone, a partire da oggi ai suoi lettori. Il libro, che è intitolato, appunto, *La Terra. Origine ed evoluzione* ripercorre la storia, affascinante, del nostro pianeta e ci mostra come quelle forze lente ma potenti individuate duecento anni fa da James Hutton contribuiscono alla sua incessante, inarrestabile, sorprendente evoluzione.

MARJANE SATRAPI

PERSEPOLIS

«I libri di Marjane Satrapi sono una rivelazione. Sono buffi, tristi e immensamente godibili. *Persepolis* insegna sull'Iran, su quel che significa essere umani ed essere diversi molto più di quanto possano fare migliaia di servizi televisivi e articoli di giornale. E ti rimane più a lungo nel cuore.»

Mark Haddon,
autore di *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte*

www.sperling.it
Sperling & Kupfer Editori